

Cara, carissima Virginia,
ecco la lettera che tanto speravo di scriverti! L'ho trovata! Sì, mia carissima, quella statua esiste! Le informazioni che Giulia ha raccolto con tanto zelo precedendomi tra isole e Peloponneso mi hanno portato sulla giusta via ed ecco! La nostra statua è qui, al sicuro nella cassa sulla quale scrivo prima che la nave ci accolga. La sua ultima telefonata mi ha convinto che l'opera non poteva essere stata portata a Roma, e sentivo che non era nemmeno andata persa. Non indovineresti mai! È bastato tornare sulle tracce della base di calcare, a Corinto: il suo occupante non si era mosso di lì...
Immaginalo: un atleta imponente, affusolato e forte, con la gamba destra appena in avanti ed il braccio destro teso nel saluto o forse nel richiedere silenzio o acclamazione. Il volto è in ansia ma è anche trionfale. Mostra la fatica dello sforzo e insieme il sollievo, l'alterigia e la sobrietà. Una nudità pura. Non un dettaglio inutile, nemmeno la pasta vitrea negli occhi: due cavità nette che nulla tolgono all'espressività folgorante. Abbozzerei un disegno per dartene un'idea. E' perfettamente conservata, in bronzo così pesante che nasconderà certamente parti piene. E soprattutto, carissima... è *nostra*. Si è affacciata dal buio come se volesse che la riconoscessi, e certamente in qualche modo mi ha guidato nell'acquisto di quel pezzo di terra. A nessuno importava più di quella zona incolta dove chissà quanti uomini avevano mostrato il loro valore due millenni fa...

Carissima... questa è la lettera che ho sognato di inviarti ma non lo farò. Le mie parole resteranno chiuse nel taccuino. Come avrei voluto scriverti questo, come vorrei essere ancora in tempo!
Eccomi qua, Virginia, invecchiato e stanco per il lungo viaggio. La guerra è passata ma non tornerò a casa, né potrò rivederti perché tu non ci sei. Sei partita per un viaggio troppo lontano per cui non esiste consolazione. Ho smesso di cercare. Che la statua sia in Italia o sia stata nascosta in un luogo qualunque dell'impero, confusa come ogni ricordo di conquista, non posso saperlo, né quel luogo avrebbe posto per me. Il nostro atleta non è mai esistito... forse il grande maestro lo fece e lo ripudiò, o andò distrutto pochi anni dopo. Che importa? Questo mondo non ha spazio per me e lui insieme. No! Ora rinnego questa utopia, questo sogno inutile che mi ha allontanato da te. Chissà se Lisippo riderebbe della mia ostinazione o se proverebbe pietà. Perché voler possedere la bellezza? Perché dare tutto ciò che avevo?

Questo porto si svuota. Torno al mio albergo senza altro da aspettare. Tutti mi guardano. Perfino le statue tra le colonne e i vasi, in questo angolo di apparenza tra la desolazione. Sono tutte copie, tutte invenzioni... eppure una di queste mi punge, il suo sguardo insondabile è come tortura. Muove un passo verso di me, il piede destro sembra staccarsi dalla pietra come se, all'improvviso, la mortasa non fosse più della sua misura. Virginia, per la prima volta temo la follia.